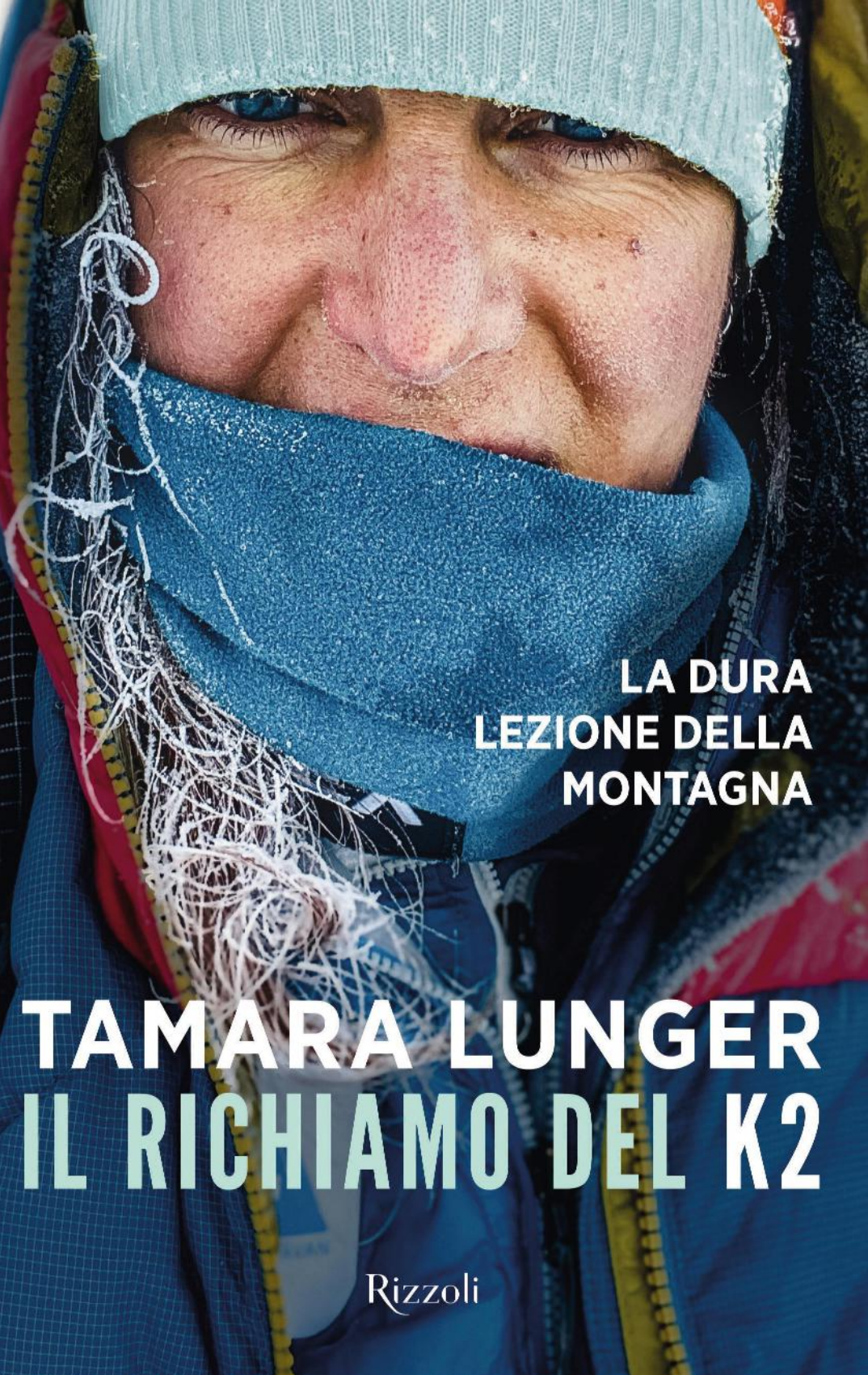




LA DURA
LEZIONE DELLA
MONTAGNA

TAMARA LUNGER IL RICHIAMO DEL K2

Rizzoli

Tamara Lunger
con Vinicio Stefanello

IL RICHIAMO DEL K2

La dura lezione della montagna

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15960-9

Prima edizione: agosto 2021

Tutte le foto dell'insero fotografico sono di proprietà di Tamara Lunger

Ai miei amici Sergi, Ali, Atanas e John. E in particolare al mio compagno di cordata JP. Come hai detto tu: «*You are a very intense person, I like that!*». Perché erano momenti difficili e intensi che abbiamo affrontato insieme. Mi hai dato la forza per accettare anche la mancanza tua, di Ali, John e Atanas.
Grazie!

Sarete sempre nei miei pensieri!

Prologo

18 gennaio 2020, Gasherbrum – Pakistan

Il crepaccio

«Taglia la corda! Simone, se sei assicurato, taglia la corda!» L'urlo ha preceduto qualsiasi pensiero e mi ha svuotato i polmoni di tutta l'aria che ho. Sono spaventata. Mi pare incredibile ma non ho scelta: non posso fare altro che gridargli che ho la mano bloccata. Lui è scomparso in un attimo. Precipitato in questo buco nero che sta per inghiottire anche me. È lì sotto e non so come sta, com'è messo, se mi sente. L'unica cosa che so è che solo lui può aiutarmi. Tutto attorno c'è il bianco, immenso e accecante, del ghiacciaio. Sono sola. Mi sento persa, ma devo uscirne. Devo farmi sentire da Simone.

Ho insistito io per partire stamattina. Non ne potevo più del campo base, di quell'attesa. Sono fatta così. Non riesco a stare ferma per molto, divento irrequieta, insistente anche. Quindi l'ho convinto

a partire, anche se Karl Gabl, il *santo* meteorologo austriaco a cui Simone si affida ciecamente, aveva previsto bello solo per due giorni. Intanto, ne erano già passati diciotto, e la nostra spedizione invernale ai Gasherbrum aveva fatto pochi progressi: il maltempo e un ghiacciaio oltremodo insidioso ci avevano bloccati.

Adesso finalmente avevamo l'occasione di andare a vedere almeno com'era la situazione un po' più su. Eravamo contenti, quasi su di giri. Pensavamo di arrivare fino al campo 1 o anche al campo 2. Ai piedi avevamo le ciaspole, per non sprofondare nella neve. In più portavamo con noi una scala che ci avrebbe consentito di superare quei crepacci troppo larghi che, proprio il giorno prima, eravamo riusciti a individuare per passare dal ghiacciaio alla parete.

Come d'accordo, il primo giorno aprivo io la strada, Simone sarebbe andato in testa il secondo. Così battevo traccia in mezzo a tutto quel bianco, ed eravamo felici come bambini che esplorano la loro via alla ricerca dell'avventura. Eravamo anche un po' buffi, con quella scala, sembravamo una cordata di spazzacamini.

Tutto andava nel migliore dei modi. Abbiamo passato dei crepacci, alcuni utilizzando anche la scala, e siamo arrivati a circa 5.500 metri di quota in una zona piatta, segnata da tre crepacci, che dava

accesso a una zona più ripida. Simone faceva sicura mentre io guadagnavo la base della parete più ripida dove mi sono fermata per fargli sicura a mia volta. Stavo inserendo la corda nel moschettone dell'imbragatura e l'ho visto. Con la coda dell'occhio l'ho proprio visto fare mezzo passo e scomparire nel nulla.

È stato un lampo. Lui è andato giù come un missile. Mentre la corda che ci legava, invece di entrare nel moschettone, s'è stretta al mio pollice. E anch'io sono partita alla velocità della luce verso quel buco. Ero impotente. La mano sinistra era imprigionata nella corda. Nella spinta impetuosa verso l'abisso, non riuscivo a sfilare la piccozza dall'imbrago. Con le ciaspole era inutile qualsiasi tentativo di frenata. Anzi, non era neanche possibile! Potevo solo sperare e pregare. Fermati, pensavo. Fermati! E di colpo, quando ormai nulla poteva salvarmi, la corsa si è arrestata. Ancora mi sembra impossibile, ma davvero mi sono bloccata a pochissimo da quel gran buco e dalla fine.

Non c'è tempo per pensare, bisogna agire. Libero la piccozza, e la uso come corpo morto cercando di sistemarla più in profondità possibile. Poi prendo un cordino e con la mano destra, quella libera, aiutandomi anche con la bocca, faccio un nodo *prusik* per bloccare la corda sulla piccozza.